

# I 25 anni de «La Rete» al servizio dei più deboli

---

Valeria Negrini

All'angolo tra via Milano e via Industriale c'è una panchina e vicino una targa con incise una poesia, una data, un nome.

Dario Z., 48 anni di origine friulana ma a Brescia fin da piccolo, addormentato nella notte del 25 gennaio del 2005 su questa panchina nei giardini che costeggiano il cimitero Vantiniano, dopo essersi coperto la testa con una berretta di lana e essersi avvolto nella coperta, non si è più risvegliato.

Gli amici e coloro che frequentavano allora il Centro diurno L'Angolo, dove anche Dario si era fermato per qualche tempo, insieme agli operatori decisero di "rendere visibile" alla

città una delle tante persone invisibili che anche a Brescia, come in molte altre città, solitamente vengono appena sfiorate dai nostri sguardi quando le incrociamo nelle stazioni, nei parchi, negli androni o portici delle case, per la strada e che quasi sempre suscitano fastidio, disgusto, disappunto e qualche volta un po' di pietà che subito scompare appena percorso un breve tratto di strada.

È per dare visibilità, voce, dignità e possibilità di riscatto a queste persone che la cooperativa sociale «La Rete» è nata 25 anni fa, dalla trasformazione in impresa sociale di un'associazione di volontari costituita quasi dieci anni prima.

Abbiamo scelto di ricordare 25 anni di storia attraverso alcune iniziative che fossero per noi soprattutto occasione per condividere la memoria e il significato del nostro operare insieme con la città e le comunità nelle quali siamo cresciuti, con le persone e le organizzazioni insieme alle quali abbiamo operato e contribuito a costruire percorsi materiali e ideali per una cultura della cittadinanza fondata su accoglienza, inclusione, equità e giustizia sociale.

La prima iniziativa si è svolta domenica 28 febbraio, una camminata per attraversare Brescia, toccando i luoghi nei quali ci siamo incontrati fra noi e abbiamo incontrato gli altri lavorando nei servizi. Dodici luoghi partendo da via Nino Bixio 10, nel quartiere del Carmine, sede del primo servizio di accoglienza per i senza dimora e della stessa cooperativa, per raggiungere il Centro diurno L'Angolo e il Bistrò Popolare di via Industriale, passando per le vie Capriolo, Pusterla, san Faustino, Luzzago, Mazzucchelli – luoghi nei quali la cooperativa gestisce o gestiva alcuni dei servizi per il disagio adulto e la grave emarginazione.

Ci hanno sorpreso e commosso le molte persone che hanno voluto aderire a questa nostra iniziativa, amici e amiche che negli anni scorsi hanno incrociato lavoratori o volontari de «La Rete», colleghi e colleghe di altre realtà cooperative ed associative che operano come noi per le per-

sone più fragili, ma anche tante cittadine e cittadini che hanno voluto testimoniare con la loro presenza la necessità di non spegnere la luce sul fenomeno della grave emarginazione e del disagio più in generale, di tenere alta l'attenzione a una questione sociale che spesso non è tra le priorità delle amministrazioni pubbliche. Per questo siamo stati lieti della presenza al nostro fianco degli assessori Fondra, Fenaroli, Muchetti che, insieme al consigliere Maione, ci hanno accompagnato lungo il percorso per le strade della città.

Così come ci hanno colpito e fatto riflettere le parole dei testimoni cui abbiamo affidato la lettura di 25 anni del nostro impegno, chiedendo loro che non fosse affatto una celebrazione, ma un'occasione per narrare storie, eventi, pensieri che fossero per noi e per i presenti un'occasione per guardare all'oggi e al futuro con nuovo impegno e responsabilità.

Ed è proprio attraverso le parole di alcuni tra questi testimoni che vogliamo raccontare la povertà estrema nella nostra città, il lavoro fatto da tanti, le collaborazioni tra pubblico e privato sociale che hanno generato proposte, idee poi tradotte in servizi; testimonianze che riportano alla mente volti incontrati, speranze cui è stata data una possibilità, ma che narrano anche gli incontri con persone la cui storia, spesso dolente, ha spinto e spinge tuttora altre persone a non distogliere lo sguardo, a impegnarsi, adoperarsi nei ruoli che ciascuno ha

per contribuire a eliminare gli ostacoli per una piena cittadinanza anche per “gli ultimi” indipendentemente dalla loro condizione sociale o economica, dallo loro cultura o religione, dalla loro provenienza o residenza anagrafica, per ridurre le disuguaglianze e le cause che le determinano.

### **Fiorenzo Bugatti - fondatore della cooperativa «La Rete»**

“Si chiamava Guglielmo Brutti. Nel 1980, quando lo conobbi, già da 45 anni risiedeva al dormitorio. Con un amico avevamo cominciato a portare, la sera, la cena. Al dormitorio la cena non era prevista. Era stato il parroco di S. Faustino, don Renato Monolo, a chiederci questo impegno. A turno ogni sera salivamo sul Castello a piedi dalla mensa di via della Rocca fino al dormitorio, con due pentoloni, uno per i piatti e uno per la pastasciutta o il minestrone. Guglielmo aveva da anni un giro fisso: usciva alle 6 dal dormitorio, si recava nei pressi di piazza Vittoria dove rovistava nei cassonetti del supermercato Standa alla ricerca di cibo, tornava in Castello ancora al mattino e rientrava al dormitorio alle 18 di sera. Tutta la giornata la trascorreva in Castello, su una panchina. Con vento e pioggia, con caldo e freddo...

Furono le situazioni come la sua ad ispirare l'idea di un luogo dove potessero ripararsi durante il giorno le persone senza una casa. Nel 1983, in primavera, per circa tre mesi girai per l'Italia facendo il barbone

per comprenderne meglio la vita e l'1 novembre aprimmo L'angolo dei *scampancö*. Il neologismo *scampancö* esprimeva la situazione del vivere alla giornata. Il centro diurno era in contrada Pozzo dell'Olmo. L'Angolo si trasferirà nel 1984 in uno scantinato in via Nino Bixio e poi in vicolo dell'Anguilla. Furono anni di grande fermento e di incrocio tra tante strade. Contemporaneamente all'apertura dell'Angolo, nel 1983 avviammo un coordinamento fra le realtà che a Brescia si occupavano delle persone sulla strada. Lo chiamammo 'Una spina nel cuor' per ricordare la nostra vicinanza preoccupata per i cosiddetti 'barboni'. Il confronto periodico fra i vari enti provocò importanti cambiamenti. Ad esempio, il dormitorio della S. Vincenzo passò da una gestione affidata ad un custode al coinvolgimento prima di obiettori di coscienza poi di un direttore e poi ad una apertura diurna. Il Comune individuò un'area e delle risorse specifiche per la grave emarginazione. Per alcuni giovani che si erano avvicinati agli *scampancö* l'impegno sociale diventò una scelta di vita, anche lavorativa. La prospettiva dell'intervento a favore dei senzatetto si trasformò da assistenzialista a riabilitativa e inclusiva. Contribuimmo alla nascita del primo Club di alcolisti in trattamento a Brescia e della cooperativa Amici dello scarto per offrire lavoro alle persone emarginate. Il coordinamento diede vita negli anni successivi ad un gruppo di lavoro ristretto sui

‘casi’ singoli chiamato Commissione 1x1 e alla Consulta per l’Emarginazione Grave istituita ufficialmente dal Comune di Brescia. Decidemmo di replicare a livello più ampio l’esperienza del confronto fra enti e servizi. Nel 1985 organizzammo un incontro a Brescia fra le realtà del Nord Italia che si occupavano di senza fissa dimora intitolato *Emarginazione ed Accoglienza*. La partecipazione da parte delle 200 persone in rappresentanza di 76 enti fu molto sentita. Le occasioni di coordinamento fra gli enti in Italia proseguì con altri appuntamenti ed iniziative (convegni, rivista *Tra*, centro di documentazione ecc.) che sfociarono nella costituzione nel 1991 della FIOpsd (Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora). Coniammo questa nuova denominazione; non si parlava più de ‘i senza fissa dimora’ (epiteto impersonale e tecnico/anagrafico) o dei ‘barboni’ (epiteto dispregiativo da loro detestato), ma di persone senza dimora. In tutto questo movimento nazionale Brescia rimase per alcuni anni il riferimento propulsivo ed organizzativo.

Quattro gli ingredienti che caratterizzarono il lavoro di quegli anni.

1. Passione per le persone senza dimora. La vicinanza alle persone sulla strada ci interpellava continuamente. Ci sentivamo coinvolti nei loro bisogni, nelle loro storie e nel legame che ormai ci univa a loro.
2. Recupero della dignità. L’abban-

dono di una dimensione solo assistenzialista ci portò a intraprendere percorsi esaltanti con tante persone senza dimora. Per alcuni di riabilitazione sociale, per altri di contenimento dell’emarginazione, per altri ancora di accompagnamento ad una morte serena.

3. Coordinamento fra gli enti. Il collegamento fra le realtà bresciane e italiane, pubbliche e private, funzionò da motore trainante per molte iniziative e da carica innovativa.

4. Ribaltamento culturale. La visione sul mondo delle persone di strada mutò radicalmente. I ragionamenti, i convegni, le pubblicazioni indicarono il nuovo volto dei ‘barboni’. Non più soggetti romantici o esclusi irrecuperabili, ma persone con storie complesse di emarginazione e ‘patologie’ correlate che necessitavano di uno spazio di intervento sociale specifico”.

**Beatrice Valentini - ex-dirigente del Servizio disagio adulto e grave emarginazione del Comune di Brescia e oggi vicepresidente del CSV)**

“Eravamo nella parte finale degli anni ‘80 gli “anni di plastica”, quelli delle prime tv commerciali, gli anni dell’edonismo, della voglia di affermarsi e di apparire a tutti i costi. I prezzi salivano ogni anno e c’era la “quasi piena” occupazione, ma c’era chi non lavorava e non consumava: barboni, *scampancö*, senza fissa dimora, realtà di grave emarginazione, persone che si incontravano nelle

stazioni, nei giardini pubblici, che vivevano delle briciole del sistema economico produttivo e di quelle poche strutture a loro disposizione. Erano vite che interpellavano molti, forse per la ricerca di una vita migliore per tutti. C'era chi si associava sul fronte del volontariato, chi coinvolgeva la propria chiesa, chi si inventava modi nuovi di fronteggiare il problema, chi sollecitava l'attenzione dell'ente pubblico. A Brescia, come in molte altre città, c'erano servizi e posti di accoglienza: c'erano due dormitori, una 'porta aperta', un centro diurno, un 'gruppo stazione'... C'era anche una Rete di assistenza ospedaliera che curava l'aspetto sanitario delle persone senza dimora dentro e fuori l'ospedale. L'aspetto nuovo ed originale era il tentativo – pienamente riuscito – di istituire forme stabili ed efficaci di comunicazione e di operatività comune fra realtà assai eterogenee, ciascuna ricca, anzitutto, della propria storia e della propria identità. Non si chiamava lavoro di rete, ma 'coordinamento cittadino', con un nome che era già un programma. 'Una spina nel cuore' era impegnato anche nell'attività di sensibilizzazione e di pressione nei confronti della politica, oggi si direbbe *advocacy*. Nell'aprile del 1988 questo coordinamento – composto da 13 realtà del privato sociale – diventa la Consulta cittadina per l'emarginazione grave promossa dall'Assessorato ai Servizi sociali del Comune. C'era poi un gruppo operativo per il lavoro sul singolo, si chiamava '1x1' e aveva la

funzione di raccogliere informazioni, valutare ed orientare gli interventi sui singoli casi, una specie di *équipe* per la valutazione multidimensionale, di cui facevano parte operatori sanitari, educatori, volontari delle associazioni impegnate. Questo era lo scenario nel quale io, funzionario del Comune, ho iniziato ad occuparmi del problema all'inizio dell'89: tutto era già fatto, si trattava di far funzionare la Consulta e di sviluppare i servizi.

A Brescia, come, credo, in molte altre città, il *welfare* è sempre stato 'leggero' nei confronti di questo tipo di disagio: il mancato impegno nella programmazione, oltre che nella diretta gestione pubblica, nei confronti dei problemi delle persone senza dimora era compensato dalle iniziative del volontariato, sia quello tradizionale (le S. Vincenzo, le Caritas ecc.), sia quello legato alle nascenti cooperative e imprese sociali che cercavano spazi di intervento nuovi e sperimentali.

Dagli uni e dagli altri veniva all'Assessorato la richiesta di attenzione al problema delle povertà estreme e delle persone senza dimora, ma venivano anche proposte, idee e operatori preparati.

Ma l'impegno che si chiedeva al Comune non era quello di mettere risorse e soldi su questo 'capitolo', ma riconoscere le persone senza dimora che stavano in città come soggetti di diritto, non solo come destinatari di carità e beneficenza.

Per questo ingaggiammo insieme

una battaglia per il riconoscimento alla residenza anagrafica andando fino a Roma all'Istat. È così che insieme agli operatori de «La Rete» e degli altri servizi di quest'area ho potuto imparare molto, abbiamo potuto vedere le soluzioni trovate in altre città, abbiamo partecipato a Seminari in giro per l'Europa, abbiamo fondato una Federazione (la Fio.psd) che oggi è interlocutore ascoltato dal Ministero del Welfare, abbiamo scritto un pezzetto della legge sul riordino del sistema dei servizi (art. 28 L. 328) ed abbiamo prodotto documenti ed una rivista *Tra* sulla quale ho ritrovato i contributi di Chiara Saraceno, del prof. Nicola Negri, del prof. Tosi e del prof. Bergamaschi... E, come ci diciamo da sempre, il lavoro con l'emarginazione e la povertà estrema è un ottimo terreno di apprendimento per le politiche sociali, si vede tutto quello che non ha funzionato nel *welfare*, tutto quello che è mancato nella comunità e nel sistema di protezione, si apprendono tecniche assolutamente riproducibili in altri ambiti sociali ed educativi (lavoro di rete, progettazione personalizzata, integrazione tra servizi e tra politiche sociali, il sostegno educativo, l'affiancamento al percorso di emancipazione ecc.). Non è quindi stato per caso che questa area del disagio a Brescia sia stato da sempre terreno di co-progettazione (prima che così si chiamasse). Forse è per questo che tra i ricordi migliori della mia vita lavorativa ci sono proprio le progettazioni fat-

te con gli operatori de «La Rete», le idee, ma anche le discussioni, la ricerca di risorse alternative, la ricerca di soluzioni a problemi sempre nuovi e complessi e i convegni organizzati insieme, quello sulla casa, quello sul lavoro, le giornate di lotta alla povertà ecc.

Da questi approfondimenti, dal miscuglio delle pensate sono nati: gli alloggi a protezione, le case di accoglienza, le attività occupazionali, il progetto Integra ed altri progetti... Anche così i servizi si sono evoluti, sono cambiati man mano sono cambiati i bisogni”.

### **Giorgio Grazioli - segretario generale della Congrega della Carità Apostolica**

“Come si celebra un anniversario? Per più di un motivo la domanda non è innocente, soprattutto se si tratta di venticinque intensi anni, come in questo caso... Trovo che, con questa iniziativa domenicale, «La Rete» abbia scelto una modalità intelligente per celebrare il proprio anniversario. Forse perché non amo Narciso... Mi spiego: oggi Narciso impera, è il mito inconfessato del contemporaneo. Innamorato perdutamente di sé e solo di sé, lo trovate aprendo a caso le pagine dei quotidiani, magari in un'intervista. Lo vedete specchiato in un qualunque *social network*, che un po' si esibisce, molto si contempla e tanto si piace. Io però non l'apprezzo; la sua favola mi fa paura perché l'acqua è sempre pronta a chiamarlo.

Questa leggenda contiene un'icona di morte. Invece la storia della vostra cooperativa è un percorso di vita e di generatività sociale. Bene, dunque, la forma scelta per questo anniversario! La modalità del racconto e del sopralluogo, delle testimonianze e del cammino, del mosaico e del coro. Il modo che avete voluto esprime il cooperare, lo fotografa come azione condivisa, come fatto di rete. A volte, non sempre, c'è un destino nei nomi. Quanto alla Congrega della Carità Apostolica, in particolare, bene che abbiate scelto proprio questo luogo per raccogliere la voce di questa nostra – di noi bresciani – antica istituzione! Siamo al Mazzucchelli (le Congreghe), il quartiere popolare edificato all'inizio del Novecento per oltre duecento famiglie, così mutato da allora e pure ancora segno evidente dell'impegno per un abitare degno che, se pensate a padre Marcolini e alla Congrega stessa, tanto ha distinto Brescia...

La prima immagine viene dai poemi omerici. Ulisse approda sull'isola dei Feaci, povero in tutto, un *sans papier*, e riceve accoglienza – la sacra ospitalità degli antichi –, ottiene rispetto e aiuto per rimettersi in mare. Il racconto omerico, come molti passi biblici, è tra le prime testimonianze scritte della pratica dell'accoglienza, attualissima pensando agli sbarchi nel canale di Sicilia e pur così complessa... Ho voluto evocarla perché il poco che la Congrega può fare per l'accoglienza dei profughi lo fa

in questo quartiere e attraverso «La Rete».

La seconda immagine è tratta dalle pagine del grosso libro che tengo in mano: *I miserabili* di Victor Hugo. Un ex galeotto, Jean Valjean, col suo passaporto giallo non trova chi gli dia un tetto per la notte, benché possa pagare taverne e pensioni. Tutto cambia quando gli viene aperta la porta del vescovo Myriel, che lo ascolta, gli parla e si fida di lui. Proprio per questo atto di fiducia, nel romanzo, il galeotto diventa benefattore e filantropo. È una storia di possibilità e di cambiamento. Mi piace collegarla a quella di tante persone incontrate.

Durante il percorso di oggi molte volte si è parlato degli ultimi, il personaggio inventato da Victor Hugo val bene a ricordare anche i benefattori grazie ai quali un'istituzione come la Congrega e le fondazioni da essa amministrare riescono ancora ad essere parte viva ed operante del tessuto sociale di questa città.

L'ultima storia non la troverete in uno dei capolavori di prima e, tuttavia, è altrettanto eloquente ed universale. Pochi anni fa, in uno di questi cortili, l'anziano signor Luigi – chiamiamolo così – è morto solo in casa. Quindici giorni ci sono voluti per accorgersi della sua mancanza ed intervenire, ormai con i Vigili del Fuoco. Era l'inquieto perfetto, silenzioso e disciplinato, gentile e rispettoso degli spazi dei coinquilini, puntuale nei pagamenti, attento e forse un po' ritroso verso ciò che lo circondava... Forse

anche per questo e per crudele fatalità è morto solo. È una storia che a noi ha insegnato molto. Lo ricordiamo oggi, insieme alle persone salvate dall'attenzione che molte realtà solidali come «La Rete» sono riuscite ad esprimere.”

Queste testimonianze rappresentano per noi un forte stimolo e insieme una responsabilità nel migliorare continuamente il nostro modo di operare, soprattutto perché gli ultimi anni hanno visto l'affacciarsi ai nostri servizi di una povertà che ha ampliato il proprio territorio, aggiungendo alle più note forme di disagio e grave marginalità alcuni dei prodotti dell'evoluzione del nostro sistema economico e sociale e delle disuguaglianze che lo caratterizzano. Ai servizi della cooperativa si rivolgono non solo le persone in condizione di estrema marginalità, ma i rappresentanti di quella classe intermedia investita da crescente vulnerabilità e insicurezza sociale, ed esposta come mai in precedenza alla possibilità di scivolare velocemente verso l'impoverimento al verificarsi di eventi accidentali relativi alla condizione lavorativa, alla salute e alle relazioni familiari. Accanto a loro, cresce la presenza di stranieri e richiedenti asilo e di nuovi profili di emarginazione, fra giovani, disoccupati, genitori separati, famiglie sfrattate. Persone il cui disagio risiede nell'impossibilità di recuperare la posizione all'interno della società, perduta eppure certa fino a

poco tempo prima. Abbiamo dovuto ricercare risposte diverse e differenziate, realizzando progetti mirati, costruiti insieme alle persone stesse e che tengono conto delle loro difficoltà, ma anche delle loro risorse. Cerchiamo di investire energie e risorse per limitare il più possibile la permanenza presso il dormitorio o ripari di fortuna, provando ad ampliare l'offerta di alloggi sociali da parte della cooperativa, anche attraverso forme di collaborazione con l'ALER, oltre che con il Comune di Brescia. Stringiamo accordi con associazioni e parrocchie alla ricerca di luoghi e mansioni che possano rappresentare, se non una forma di sostentamento, almeno l'uscita dall'isolamento e la possibilità di intercettare anche opportunità altre dalle nostre. Gli ultimi servizi avviati da «La Rete» (Bistrò Popolare e Locanda degli Acrobati), ora affidati per la gestione alla cooperativa ArticoloUno, rappresentano significative opportunità per laboratori e tirocini occupazionali per diverse persone (23 nel 2014, 35 nel 2015), finalizzati ove possibile anche ad un inserimento lavorativo.

Il contrasto alla povertà e all'impoverimento, come in genere gli interventi nell'area delle politiche sociali, a nostro avviso necessita infatti di servizi, modelli e strumenti di presa in carico che non possono fermarsi o essere definiti da mere prestazioni, e che richiedono il coinvolgimento di più attori, risorse, sguardi, pen-



sieri e intelligenze messe in rete e a disposizione di quanti, volontari, cooperatori, amministratori sono

impegnati a migliorare il volto di una città e di un mondo in evoluzione tumultuosa e a volte drammatica.

### **Profilo de «La Rete»**

La cooperativa sociale «La Rete», costituita a Brescia nel febbraio del 1991 da un nucleo di volontari che scelsero di dare vita ad una cooperativa, oggi conta 62 soci. Opera in città e in alcune aree della provincia collaborando con le amministrazioni locali, l'Azienda ospedaliera (oggi ASST), l'ALER per realizzare servizi nell'ambito del disagio adulto, dell'assistenza all'abitare, della salute mentale, dell'orientamento e reinserimento lavorativo, dell'accoglienza ai rifugiati e richiedenti asilo. Propone inoltre attività direttamente ai cittadini (prestazioni odontoiatriche, servizi alla persona, ristorazione, accoglienza abitativa e turistica, servizi culturali), che attualmente rappresentano circa un terzo dei 3 milioni e mezzo di euro del valore economico prodotto in un anno dalle sue attività. Presso la cooperativa operano 90 persone, tra soci lavoratori e dipendenti, e 25 liberi professionisti. Negli anni Novanta «La Rete» aprì un servizio ambulatoriale per chi viveva senza casa, nelle strade del quartiere più popolare del centro storico. Con la successiva apertura di una casa di accoglienza per senza dimora, iniziava allora anche l'esperienza nel campo dell'*housing* sociale della cooperativa, già fra i primi soci della FIOpsd (Federazione Italiana delle Organizzazioni per le persone senza dimora). Nel 2013 «La Rete» inaugurò il Bistrò Popolare, primo esempio a Brescia di sperimentazione di un laboratorio occupazionale all'interno di un'impresa di ristorazione, aperto con la collaborazione del Comune presso il Centro Diurno per il disagio adulto L'Angolo. Nel 2014 ristrutturò un immobile di proprietà in centro città, ricavandone una struttura, la Locanda degli Acrobati, dedicata all'*housing* sociale temporaneo, nella quale sta sperimentando una nuova forma di accoglienza, che combina le risposte al bisogno alloggiativo delle situazioni di nuove povertà con l'ospitalità turistica. Nel 2015, insieme alla cooperativa sociale Co.Libri, «La Rete» ha avviato una nuova cooperativa sociale di inserimento lavorativo, chiamata ArticoloUno, che da subito è diventato strumento prezioso e significativo di promozione e inclusione sociale, culturale e lavorativa.

## Dati locali sull'emarginazione grave

Su una popolazione di circa 190 mila abitanti, a Brescia sono circa 700 le persone senza dimora censite in città sulla base della prima ricerca Istat del 2012. La loro presenza sfugge per definizione alla lettura statistica; i dati più attendibili per conoscere natura e dimensione della grave emarginazione sono quelli raccolti nei servizi rivolti all'accoglienza. Annualmente sono circa 75 le persone che nei mesi invernali trascorrono la notte nei dormitori di Emergenza freddo, in aggiunta alle circa 60 (fra uomini e donne) ospitate nei Dormitori San Vincenzo. Alcune decine di persone trovano alloggio occupando strutture dismesse in città. Il Centro Diurno L'Angolo gestito dalla cooperativa «La Rete» nel 2015 ha registrato la frequenza di 267 persone (241 uomini e 26 donne), di cui 138 nuovi arrivi, la maggior parte delle quali prive di problematiche specifiche (alcool, tossicodipendenze ecc.), spinte a rivolgersi al servizio dalla condizione di estremo disagio sociale e dalla mancanza di alloggio. L'elaborazione dei dati raccolti con la seconda ricerca Istat potrà fornire nel 2016 un aggiornamento del quadro locale, di cui si intuisce la tendenza soprattutto nell'incremento della popolazione straniera e in transito.

